

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

APREA, NAPOLI e MARINACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il ministro interrogato ha in più occasioni dichiarato di non voler seguire la via delle sperimentazioni come premessa ad una riforma globale della scuola (vedi ad esempio la circolare ministeriale 710 del 20 novembre 1996), tutte le sperimentazioni in atto dovrebbero, infatti, proseguire ad esaurimento a partire dall'anno scolastico 1997-1998;

nel documento di riforma dei cicli scolastici presentato dal Ministro interrogato si afferma esplicitamente di voler anticipare per via amministrativa la riforma stessa prima della conclusione dell'*iter* legislativo parlamentare, ma dopo aver acquisito un parere favorevole attraverso un'ampia consultazione;

i lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali non sono ancora terminati, per cui rimane incerta la ripartizione di competenze sulla scuola fra Stato ed enti locali —:

se corrisponda al vero che:

a) a partire dall'anno 1997-1998 verranno avviate in tutto il territorio nazionale nuove sperimentazioni di liceo tecnico, ritenendo esaurita positivamente la consultazione sul progetto di riforma ancor prima di aver presentato formalmente un disegno di legge;

b) le scuole (solo statali) designate per attuare la sperimentazione siano state scelte dalle direzioni generali del ministero senza una preventiva consultazione degli organi collegiali per verificarne la disponibilità;

c) i criteri di scelta non siano stati resi pubblici preventivamente;

d) la stragrande maggioranza delle scuole scelte è diretta da capi d'istituto appartenenti ad un sindacato confederale.  
(5-02369)

PERETTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge 18 maggio 1989, n. 183 (« Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo ») ha per finalità quella di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale e la tutela ambientale;

la legge 5 gennaio 1994, n. 36 (« Disposizioni in materia di risorse idriche ») prevede che gli usi delle acque siano indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse, per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geo-morfologici e gli equilibri idrologici. Per assicurare l'equilibrio tra risorse e fabbisogni, l'autorità di bacino competente adotta le misure per la pianificazione dell'economia idrica in funzione degli usi cui sono destinate le risorse;

il lago di Garda, ai sensi della legge n. 183 del 1989, è stato inserito nel bacino di rilievo nazionale del Po, che comprende le regioni Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Toscana e Emilia-Romagna;

tale legge prevede la redazione dei piani di bacino, dei programmi di intervento e l'assegnazione delle relative risorse finanziarie;

tali leggi prefigurano una gestione comprensoriale del ciclo completo delle acque a partire dalle operazioni di ricerca e di captazione fino a quelle di distribuzione e di depurazione;

come è noto il lago di Garda, il più grande lago italiano, rappresenta un contesto idrogeologico di grande rilievo con

un'autonoma collocazione ed una naturale autonoma e funzionale amministrazione delle competenze idrogeologiche;

esiste oggi una grande difficoltà nel concepire questa nuova frontiera amministrativa, che prevede il trasferimento di competenze amministrative di questi servizi dal livello comunale al livello comprensoriale (l'autorità di bacino appunto);

nella fattispecie del lago di Garda, esiste una situazione per la quale gli ingenti investimenti nella depurazione delle acque non hanno ancora garantito, colpevolmente, un efficiente servizio, con pregiudizio della qualità delle acque e quindi della qualità ambientale *tout court*, con periodiche crisi degli impianti che portano a sversamenti nel lago, causando danni all'attività turistica;

questo stato di precarietà si è manifestato con tutta evidenza nei giorni scorsi con le dimissioni del consiglio di amministrazione dell'azienda Gardesana servizi, emanazione degli enti locali con il compito di gestire a livello comprensoriale il servizio in parola —:

se sia a conoscenza della grave situazione di crisi in cui versa l'azienda Gardesana servizi e, più in generale, della situazione idrogeologica del lago di Garda;

se non ritenga che la più corretta e funzionale gestione idrogeologica del bacino gardesano non debba essere assicurata da un bacino idrogeologico autonomo staccato da quello del Po, di rilievo inter-regionale;

se non intenda intervenire presso l'autorità di bacino del Po per verificare se i programmi e i relativi finanziamenti siano finalizzati a superare la grave situazione di esigenza ambientale del lago di Garda;

quali misure intenda assumere per ripristinare la corretta funzionalità dei servizi idrogeologici del bacino gardesano a partire dalla depurazione delle acque.

(5-02370)

PERETTI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il lago di Garda e il suo entroterra, favoriti da condizioni pedo-climatiche di grande pregio, si presentano come l'ambiente ideale per una forte integrazione fra gli aspetti ambientali e l'attività turistica ed agricola, essendovi largamente diffusa la coltivazione della vite e dell'olivo;

la coltivazione dell'olivo in particolare ha garantito negli anni una buona produzione di olio extravergine di oliva, i cui requisiti qualitativi sono da tempo oggetto dell'attività di un consorzio volontario di tutela, che ha sede nel comune di Bardolino;

a seguito del relativo regolamento comunitario è stata presentata, tramite il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, presso l'Unione europea, e là giace da tempo, la richiesta per il riconoscimento per la denominazione di origine protetta « olio di oliva del Garda »;

nonostante i ripetuti solleciti, la Commissione europea non ha ancora deliberato in senso favorevole per tale denominazione;

la denominazione di origine protetta dell'olio di oliva del Garda rappresenta uno strumento essenziale per assicurare una adeguata remuneratività ad un prodotto che ha raggiunto un elevato livello di qualità e permette di perpetuare nel tempo la coltivazione di una pianta, quale è l'olivo, che, per il Garda, non riveste solo valore agricolo, ma rappresenta l'elemento vegetale dominante del paesaggio gardesano —:

se non intenda verificare lo stato della pratica di riconoscimento della denominazione di origine protetta « olio di oliva del Garda »;

se non intenda verificare se esistano motivi ostativi che impediscano il riconoscimento di tale denominazione;

se non intenda dare assicurazione ai produttori olivicoli e a tutto il comparto turistico per il conseguimento in tempi brevi della denominazione in parola;

quali misure intenda assumere per assicurare ai produttori gardesani, in tempi rapidi, tale denominazione.

(5-02371)

ALOISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel spa è concessionaria di derivazioni di acqua pubblica in Abruzzo dai fiumi Aterno e Pescara, utilizzate in quattro impianti idroelettrici;

la cassa per il Mezzogiorno, successivamente, ha costruito opere di captazione di acqua dal Gran Sasso, senza la concessione di deviazione da parte del ministero dei lavori pubblici;

le opere costruite dalla ex Casmez (Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno) sono state successivamente trasferite alla regione Abruzzo e poi al Consorzio comprensoriale dell'Aquilano per la gestione delle opere acquedottistiche. A quest'ultimo ente è succeduto il Cogeri (Consorzio per la gestione delle risorse idriche);

in conseguenza della captazione di acqua da parte dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno senza averne titolo, l'Enel ha citato davanti al tribunale delle acque pubbliche in Roma: *a)* il ministero dei lavori pubblici, quale successore — *ex lege* — della Casmez — agenzia per il mezzogiorno; *b)* la regione Abruzzo, succeduta alla agenzia per il Mezzogiorno; *c)* il consorzio comprensoriale dell'Aquilano, succeduto alla regione; *d)* Cogeri — Consorzio per la gestione delle risorse idriche (nato dalla fusione del consorzio comprensoriale dell'Aquilano con l'agenzia « La Ferriera »);

l'Enel chiede il risarcimento di danni o comunque un indennizzo per mancata produzione di energia elettrica derivante dalla sottrazione di acqua dal Gran Sasso, da parte degli enti sopra elencati, senza la concessione di derivazione;

a quanto è dato sapere, l'Enel sta procedendo a richiedere tale risarcimento danni per importi di miliardi di lire (per la captazione di acqua dalla sola sorgente del Gran Sasso l'importo è ragguagliato a lire 650 milioni per ogni anno, oltre agli interessi legali) a tutti gli enti del centro-sud interessati dalla captazione di acqua;

il ritardo nel rilascio di concessione di derivazione da parte del ministero dei lavori pubblici aggrava ulteriormente la situazione economica, poiché consente all'Enel di vantare ulteriori crediti —:

a cosa sia dovuto il ritardo nel rilascio delle concessioni di derivazioni di acqua potabile richieste dagli enti costruttori e/o gestori di acquedotti;

se e in che modo intenda intervenire affinché l'Enel non richieda, nelle more, risarcimenti e/o indennizzi per presunti danni derivanti dalla mancata produzione di energia.

(5-02372)

SPINI, PITTELLA e CARLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la situazione geologica dell'area « Poggetto », posta nella periferia nord-ovest della città di Firenze, collina di Montughi, è compromessa;

relativamente a tale situazione, nella XIII legislatura, è stata presentata ed assegnata alla Commissione ambiente della Camera una petizione popolare, primo firmatario il senatore Mario Gozzini;

si manifestano, da alcuni anni, lesioni e crepe nei muri degli edifici e ricorrenti allagamenti negli scantinati e seminterrati;

tali crepe interessano anche il complesso monumentale di villa Lorenzi, tutelato ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

nel giugno del 1993, il comune di Firenze annullò, con l'ordinanza n. 3590, la concessione edilizia per edifici posti in via Bucci, conseguentemente all'aggravarsi della situazione;

esiste anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 621 del 1996 e numerosi ricorsi al Tar Toscana n. 308 del 1994, che hanno sospeso i lavori edilizi in corso;

è ormai urgente e necessario espletare un'indagine approfondita in tutta la collina di Montughi, al fine di accertarne la stabilità e di evitare ulteriori dissesti e conseguenti catastrofi —:

se ritenga, o meno, opportuno di destinare un fondo adeguato per uno studio, prioritario e necessario, volto ad espletare un'indagine sopra descritta, al fine di predisporre le opere atte ad evitare ulteriori dissesti con gravi conseguenze per tutta la collina di Montughi e per l'intera collettività fiorentina. (5-02373)

**FREDDA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il piano stralcio del bacino del fiume Tevere è da moltissimi mesi definito e sono stati espressi i pareri favorevoli della regione Lazio e di tutti gli enti interessati;

sono migliaia i cittadini che vivono a rischio di piena, anche se l'ultima si è verificata nel 1937 ed è giusto il divieto di nuove edificazioni imposto dall'Autorità di bacino in tutto il tratto che va da Orte a Roma;

l'obiettivo della sicurezza della popolazione è il principale obiettivo;

il vincolo di per sé non è sufficiente a garantire la sicurezza dei cittadini che vivono nelle zone al ridosso del fiume;

il piano italiano dell'Autorità di bacino prevede interventi per 145 miliardi e la costruzione dell'argine sinistro del fiume per proteggere gli abitanti (oltre 10 mila di Monterotondo, che vivono in quelle zone urbanizzate nel corso degli anni nel rispetto del piano regolatore generale);

solo questo intervento può garantire sia la sicurezza delle popolazioni sia lo sviluppo produttivo, economico e turistico,

dando anche certezza ai numerosissimi imprenditori presenti in quel territorio che hanno investito capitali —:

quali siano le cause dei ritardi alla approvazione del piano stralcio del bacino del fiume Tevere e se si intenda procedere alla immediata approvazione del piano stesso. (5-02374)

**ALBORGHETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia Mobile gestisce il servizio telefonico quasi in regime di monopolio di Stato;

il territorio nazionale non è ancora interamente coperto dal servizio radiomobile;

nelle zone di San Giovanni Bianco, della media-alta Valle Brembana nonché Oltre il Colle, in alta Val Serina e Brembilla, nonostante la forte richiesta di telefonia mobile, tale servizio non è ancora utilizzabile data la mancanza di antenne e/o ripetitori;

i dati indicativi a dimostrazione delle possibilità di utenza sono i seguenti: San Giovanni Bianco: dottori liberi professionisti, 24; industrie, 5; istituti di credito, 3; commercio, 69; artigiani, 66; Ospedale, 1; varie, 27; Oltre il Colle: dottori liberi professionisti, 16; industrie, 4; istituti di credito, 1; commercio, 29; artigiani, 30; varie, 21; Brembilla: dottori liberi professionisti, 15; commercio, 53; industrie, 46; istituti di credito, 4; artigiani, 122; varie, 27;

parecchi possessori di telefono cellulare già ora non possono utilizzarlo in questi luoghi in quanto le linee risultano fuori servizio;

la zona è notevolmente interessante dal punto di vista turistico; basti ricordare le piste sciistiche e le numerose strutture alberghiere, che sono fonti di guadagno per l'economia montana —:

se intendano sollecitare la Telecom Italia Mobile ad investire capitali al fine di

garantire la copertura del servizio, inserendo prioritariamente le zone di cui in premessa;

se intendano intervenire tempestivamente per la copertura Tim delle zone sopra citate in modo da non penalizzare ulteriormente le valli montane bergamasche, ma soprattutto da non mettere in difficoltà l'economia di quelle poche aree industriali sopra citate che danno lavoro alla manodopera del posto e in cui la mancanza di tale servizio compromette anche la conclusione di ulteriori contratti, sia commerciali sia turistici (l'interrogante è infatti a conoscenza di casi in cui il turista che fa uso del cellulare ha già cambiato luogo di villeggiatura, ed altri stanno pensando di farlo). (5-02375)

**RODEGHIERO.** - *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la legge 15 novembre 1995, n. 480, all'articolo 3-bis, è intervenuta relativamente « alla pubblicazione ufficiale dell'elenco dei protesti cambiari », prevedendo, entro centottanta giorni dalla data di approvazione della stessa, cioè entro il mese di giugno 1996, l'emanazione di un regolamento di attuazione da parte del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ma a tutt'oggi questo regolamento non è ancora stato emanato, generando una situazione di grave disagio ed incertezza;

i dati dei protesti cambiari, degli assegni a vuoto, dei fallimenti, eccetera venivano forniti dalla Cerved, società costituita dalle camere di commercio per archiviare e informatizzare i loro dati; tuttavia, verso la fine del 1995, la Cerved disdiceva i contratti di fornitura quindicinale dei protesti alle società che operavano nel settore editoriale delle informazioni commerciali ad un costo bassissimo, adducendo la mancanza di chiarezza dell'articolo 3-bis della legge n. 480 del 1995;

nello stesso periodo la Cerved veniva scorporata dalle camere di commercio

dando vita ad una società per azioni « privata », per fare posto alla nuova Infocamere, che assumeva il controllo e la gestione della banca dati, lasciando solo i rapporti commerciali con privati e banche;

i fatti descritti hanno creato una situazione di oligopolio a favore di Cerved, Infocamere e pochissime altre grosse aziende, come la multinazionale americana Kosmos, che ultimamente ha acquisito le maggiori società di informazioni commerciali in Italia, con la conseguenza che chi vorrà conoscere i protesti cambiari dovrà fare un'interrogazione in banca dati con una notevole lievitazione dei prezzi;

quanto descritto accresce il livello d'incertezza e di mancanza di trasparenza nei rapporti commerciali, soprattutto a danno di artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, eccetera, e cioè alla fascia medio-bassa degli imprenditori, ai quali sarà preclusa la possibilità di ottenere informazioni commerciali importantissime a basso costo;

quindi, se l'intento del legislatore era di accrescere il livello di certezza e di trasparenza dei rapporti commerciali, la mancanza del regolamento di attuazione ha invece creato una situazione che non tutela gli operatori economici che concedono credito, ed in ogni caso blocca, laddove invece la legge 12 febbraio 1955, n. 77, lo prevede esplicitamente, la più ampia divulgazione dei protesti cambiari a tutela del cittadino ed operatore economico -:

se la pubblicazione dei nuovi effetti protestati levati ogni quindicina del mese possa essere ancora effettuata da aziende private, che faranno naturalmente riferimento all'elenco ufficiale, come da quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge n. 77 del 1955;

se intenda chiarire se verrà mantenuta dalle camere di commercio la pubblicazione cartacea quindicinale dell'elenco ufficiale dei protesti cambiari, o se la pubblicazione avverrà mediante supporto informatico, cui sarà possibile abbonarsi. (5-02376)

RODEGHIERO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 549 del 1995, il nomenclatore tariffario di cui al decreto ministeriale 28 dicembre 1992 è venuto a decadere, e non avendo il ministero della sanità individuato le prestazioni erogabili e le relative tariffe, le aziende ortopediche sono di fronte ad una carenza di legislazione;

le aziende Usl continuano a prescrivere ed autorizzare le forniture di protesi per propri assistiti, secondo le tariffe, rimaste invariate, stabilite dal decreto ministeriale 28 dicembre 1992;

malgrado le promesse, sviluppatesi durante l'*iter* delle trattative con il coordinamento regionale, le regioni non hanno adottato alcun provvedimento di aumento del nomenclatore del 1992;

la mancata applicazione della normativa in materia, *ex* articolo 2, commi 7, 8 e 9 della legge n. 549 del 1995, sta mettendo in crisi economica le aziende ortopediche italiane, e, allo stato, non appare venga approvato in tempi brevi il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi, sulla base del testo proposto dal Ministro *pro tempore*, professor Elio Guzzanti, alla conferenza Stato-regioni l'11 giugno 1996;

le aziende ortopediche italiane aderenti alla Fioto, a partire dal 1° giugno 1997 cesseranno la loro adesione alle tariffe indicate nell'allegato A del nomenclatore tariffario approvato con decreto ministeriale 28 dicembre 1992, e forniranno i presidi ortopedici solo sulla base di quanto stabilito dal nomenclatore tariffario professionale, a suo tempo inviato a tutti i destinatari in indirizzo con nota n. 594/96 dell'8 novembre 1996, ponendo a carico dell'assistito l'eventuale differenza di prezzo —:

quali provvedimenti intenda adottare per provvedere al vuoto legislativo descritto ed evitare gli inconvenienti che i cittadini, *rebus sic stantibus*, si troveranno inevitabilmente a subire. (5-02377)

RODEGHIERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 della legge 4 marzo 1958, n. 179, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti, non differenziava, ai fini previdenziali, le due categorie di professionisti, riconoscendo l'iscrizione alla Cassa a tutti coloro che per legge fossero abilitati all'esercizio della professione;

la legge 11 novembre 1971, n. 1046, ha introdotto all'articolo 2, sostituendo l'articolo 3 della legge n. 179 del 1958, la seguente disposizione: « sono esclusi dalla iscrizione alla Cassa gli ingegneri ed architetti iscritti a forme di previdenza obbligatorie in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato o comunque di altra attività esercitata »;

conseguentemente, gli ingegneri e gli architetti « libero-professionisti-dipendenti » risultano gli unici professionisti iscritti ad un ordine o ad un collegio professionale per i quali sia vietata l'iscrizione all'istituto previdenziale di appartenenza e quindi la possibilità di avvalersi dell'assistenza della propria Cassa, alla quale, tuttavia, per il solo fatto di essere iscritti all'ordine ed essere dotati di partita Iva, devono versare a fondo perduto il contributo integrativo pari al 2 per cento del fatturato;

la questione si è complicata ulteriormente con la legge 8 agosto 1995, n. 335, di riforma del sistema pensionistico obbligatorio, che, all'articolo 2, commi da 25 a 32, ha introdotto il contributo previdenziale del dieci per cento per i soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, libero-professionale e di collaborazione coordinata e continuativa;

la sostanziale discriminazione operata dalla legge n. 1046 del 1971 ha trovato una ulteriore conferma con il decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103 (adottato in attuazione della delega conferita dall'articolo 2, comma 25, della menzionata legge n. 335 del 1995), il quale ha previsto

la creazione di casse previdenziali per categorie professionali che ne erano prive e che esercitano attività autonoma di libera professione senza vincolo di subordinazione, il cui esercizio è condizionato all'iscrizione in appositi elenchi o albi, nonché per i soggetti appartenenti a tali categorie che svolgono attività libero-professionale, ancorché contemporaneamente svolgano attività di lavoro dipendente;

dall'esame della situazione legislativa vigente appare evidente che la disparità di trattamento, cui sono soggetti gli ingegneri ed architetti dipendenti che svolgono attività professionale, assume ad avviso dell'interrogante un carattere di incostituzionalità;

presso la Camera dei deputati sono già state presentate diverse proposte di modifica della legge n. 1046 del 1971 per annullare le discriminazioni descritte —:

se il Governo non ritenga opportuno assumere iniziative di carattere normativo, per la proroga dei termini di versamento del contributo previdenziale del dieci per cento per gli iscritti agli ordini degli ingegneri e degli architetti, i quali assieme all'attività libero-professionale svolgano anche attività di lavoro subordinato, sino alla definitiva definizione legislativa della posizione degli stessi. (5-02378)

ALOISIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il Dect (*Digital enhanced cordless telecommunication*) meglio conosciuto come « telefonino da città », è frutto di una tecnologia italiana;

in questo momento tale tecnologia è *leader* sul mercato europeo;

la commissione europea sottolinea la necessità di dare il via a questo nuovo mercato;

il concreto avvio di questo mercato avrebbe rilevanti e positivi effetti occupa-

zionali, sia diretti sia indotti sia nelle fabbriche che direttamente producono le infrastrutture per il funzionamento del Dect (in primo luogo l'ITALTEL dell'Aquila), sia nelle aziende di installazione, in un settore, quale quello delle aziende manifatturiere di telecomunicazioni, colpito negli ultimi anni da drastici ridimensionamenti occupazionali —:

quali siano le concrete azioni che il Governo intenda mettere in atto al fine di sbloccare la situazione normativa che impedisce, ad oggi, il passaggio dalla fase di sperimentazione a quella di concreta attivazione di questo nuovo servizio;

se il Governo sia pienamente consapevole che un ulteriore ritardo in questo senso penalizzerebbe ancor di più le aziende italiane di telecomunicazioni, consentendo ad aziende concorrenti di recuperare il *gap* tecnologico e ridurre così la quota di eventuali esportazioni che potrebbero derivare da una tempestiva apertura di mercato;

se non ritenga che questioni legate all'attività dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e ai soggetti gestori della telefonia non debbano ostacolare o comunque determinare ripercussioni su attività di aziende manifatturiere, soprattutto se si tratta di aziende tecnologicamente avanzate. (5-02379)

GRAMAZIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 71 del 1994, ha riformato l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, trasformandola in ente pubblico. Ciò, al fine di superare l'impianto organizzativo gerarchico-burocratico e i disservizi consequenziali;

un certo risanamento di bilancio, si è anche intravisto; ma questo non deve essere a scapito dell'efficienza e della produttività dei servizi;

si tratta di uno strumento innovativo, quello della corrispondenza fra gli impegni

e le soluzioni, in quanto, in esso, sono specificati « le attività e i servizi da svolgersi », nonché « gli obiettivi di recupero della qualità dei servizi e di contenimento dei costi, eccetera », assicurando sempre l'offerta dei cosiddetti « servizi universali », giuste, anche, le disposizioni impartite dalla Comunità europea;

purtroppo, è scaduto il contratto di programma, ma, molti obiettivi, non sono stati raggiunti, soprattutto per quanto riguarda i richiamati « servizi universali e riservati »;

gli impegni erano chiaramente definiti (« l'Ente poste italiane assicura la prestazione dei servizi universali e riservati [...] i telegrammi, i telex e i servizi di telematica pubblica svolti, attraverso gli uffici postali [...] per i servizi di telecomunicazione, telex, telegrammi e telematica pubblica, l'Ente poste italiane si impegna affinché i livelli qualitativi di erogazione degli stessi siano, entro il 31 dicembre 1996, in linea con media, rilevata in sede Uit, di quelli di altri Paesi dell'Unione europea [...] a sviluppare una rete di telecomunicazioni utilizzando, laddove tecnicamente giustificato e conveniente, anche la rete telex-dati e le altre reti già esistenti »);

tali impegni che sono stati completamente disattesi, con grave pregiudizio sia per l'utenza, che si vede offrire un servizio di qualità sempre più scadente, sia per l'immagine dell'ente nei confronti, anche, degli Stati esteri, con i quali avvengono scambi di telegrammi e il trasferimento di valuta, sia, infine, per il personale applicato, che, con dedizione e passione, si dedica agli impianti e che ha subito una profonda riqualificazione professionale;

una situazione che, certamente, dipende da una dirigenza passiva e disinteressata, inerte, in quanto sottoposta ad un pesante giudizio penale, per cui, da qualche anno, assiste al deterioramento di un importante settore dell'Ente. Inerzia, che potrebbe anche derivare da attese, nelle previsioni di costituzione di società, che si ambisce di dirigere;

occorre denunciare con forza, questo stato di cose —:

se sia a conoscenza dei fatti, anche in virtù dei suoi poteri di controllo, soprattutto per quanto attiene agli impegni concordati con il consiglio di amministrazione dell'Ente poste italiane;

se non intenda svolgere urgenti ed approfondite indagini, per accertare la veridicità di quanto esposto. (5-02380)

VALPIANA. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

la regione Veneto nel 1988 approvò a maggioranza il contestato piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

il comune di San Giovanni Lupatoto, con le diverse amministrazioni succedutesi negli anni, fin dell'approvazione si è sempre dichiarato contrario, per svariati motivi, alla realizzazione dell'impianto di incenerimento di rifiuti solidi urbani e impianto di cogenerazione a ciclo combinato di Ca' del Bue (Verona);

in particolare, fu anche chiesto al Tar del Veneto l'annullamento di tutti i provvedimenti a causa di quelle che all'interrogante paiono numerose violazioni di legge circa il merito tecnico del progetto e la sua localizzazione, l'assetto geomorfologico, la situazione idrogeologica, la direzione dei venti, le distanze e i vincoli esistenti;

il Tar, senza entrare nel merito, dichiarava improcedibili i ricorsi;

il 3 dicembre 1992 il Consiglio di Stato, cui il comune era ricorso in appello, con sentenza n. 1101, rovesciava la decisione del Tar;

in seguito alla decisione del Consiglio di Stato i lavori sono stati fermati;

nel dicembre del 1993 la regione Veneto adottava una nuova delibera, riapprovava il medesimo progetto e la medesima localizzazione;



contro questa nuova decisione si appellavano al Tar il comune di San Giovanni Lupatoto, di San Martino Buonalbergo e di Zevio;

i fatti venuti alla luce a seguito di sentenze patteggiate di condanne del tribunale penale di Verona inducono a ritenere che la scelta del sito Ca' del Bue sia scaturita dall'aver ritrovato proprietari disposti, sia pure a particolari condizioni, ad alienare i propri terreni —:

come possa un progetto così importante essere stato avviato con tale metodo;

come possano le comunità circostanti non dubitare dei pericoli di inquinamento dell'area e dell'acqua;

come possa ancora oggi essere portato avanti un progetto filosoficamente superato che non elimina la dipendenza dalle discariche e che produce inquinamento;

se, alla luce delle nuove tendenze che mirano innanzitutto alla riduzione dei rifiuti, al recupero, al riutilizzo e al riciclaggio, l'impianto di Ca' del Bue, che si colloca in prospettiva contrastante, producendo scorie che vanno comunque smaltite in discarica e fumi nocivi, elevati costi di gestione, non debba essere eliminato;

se intenda, finché si è ancora in tempo, alla luce delle condanne a pene patteggiate che hanno evidenziato come i vari appalti siano stati inficiati da corruzione, turbative d'asta, finanziamenti illeciti ai partiti, dare ascolto all'assoluta contrarietà della popolazione e dei comuni interessati, per valutare soluzioni alternative, per adibire i manufatti fino ad ora costruiti per altre utilizzazioni di interesse pubblico. (5-02381)

**BERGAMO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia risulta essere il Paese più « difficile » del mondo, a causa del mancato recepimento delle normative comunitarie per le case costruttrici di automobili di

lusso, cioè quelle oltre i duemila centimetri cubici, per la tassazione eccessiva a carico delle cosiddette « auto di lusso »;

la Commissione europea più volte ha richiamato il nostro Governo, e di recente lo ha « messo in mora », per sollecitarlo ad adeguarsi alle direttive europee;

la barriera normativa che impedisce per le aziende di detrarre, tra l'altro, la spesa per le auto superiori ai duemila centimetri cubici a benzina e duemilacinquecento centimetri cubici per quelle a gasolio, comporta un forte danno per l'economia italiana in generale e per il settore automobilistico in particolare;

il comparto, come è risaputo, è in forte crisi ed il Governo per farlo sopravvivere ha dovuto introdurre anche in Italia le incentivazioni derivanti dalle rottamazioni delle auto con oltre 10 anni di vita; il provvedimento è temporaneo per cui sono facilmente comprensibili gli effetti negativi che deriveranno quando le agevolazioni saranno precluse;

alcuni studi di case costruttrici fanno ritenere che l'Italia a fine anno 1997 chiuderà il bilancio delle vendite con quindicimila nuove auto immatricolate al di sopra dei 2 litri di cilindrata;

in Germania, viceversa, lo scorso anno sono state vendute auto di questa categoria nel numero di duecentocinquanta unità in quanto sono consentiti gli sgravi fiscali;

anche in Francia è possibile detrarre dalle imposte almeno per il cinquanta per cento del prezzo delle auto acquistate —:

quali siano le iniziative del Governo in ordine ai problemi posti che penalizzano le case costruttrici e impediscono una certa forma di « liberalità » per chi ha possibilità economiche di acquistare auto di grossa cilindrata o anche per aziende che hanno esigenze di rappresentanza;

in che modo, in quali termini e soprattutto in quali tempi ritengano oppor-

tuno che l'Italia debba adeguarsi alle normative e direttive della Commissione europea e quindi creare le giuste condizioni affinché le case costruttrici italiane possano attrezzarsi per essere altamente competitive con i loro *partners* europei nella quota di mercato delle auto di grossa cilindrata. (5-02382)

MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

è imminente la scadenza degli affitti agrari, in forza della legge n. 203 del 1982;

occorre considerare la rilevanza degli effetti che tale scadenza avrà su migliaia di affittuari, che si troveranno dopo decenni a dover lasciare i fondi e le abitazioni in alcuni casi senza alcuna prospettiva di nuovo affitto e anche di nuovo alloggio;

la Commissione Agricoltura della Camera ha da mesi all'esame una proposta di legge per normare tali scadenze di affitto ed i successivi rinnovi;

sussistono oggettive difficoltà, date anche dalla mole di lavoro che la Commissione è chiamata a svolgere, che impediscono una rapida approvazione del testo in esame;

proprio una approvazione rapida prima dell'inizio dell'estate del 1997 è l'unica condizione perché la normativa sia efficace, per evitare gli innumerevoli ed inimmaginabili disagi che gli affittuari si troverebbero ad avere in mancanza di norme a tutela dei rinnovi ed in balia quindi di una concorrenza senza regole —:

quali iniziative intendano assumere per colmare il vuoto normativo e per sanare una grave situazione di disagio della categoria che in alcune zone sta portando a vere e proprie manifestazioni di protesta, con conseguenti problemi anche di ordine pubblico. (5-02383)

ORTOLANO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Alenia aeronautica ha comunicato in sede Intersind il 16 maggio 1997 che intende procedere a circa quaranta assunzioni a termine dalla trancia di personale specializzato per affrontare un'emergenza produttiva temporanea negli stabilimenti di Torino e Caselle Torinese;

Torino è una città che, oltre a registrare un tasso di disoccupazione più alto della media nazionale e il più alto in assoluto del centro-nord, ha ancora sacche di lavoratori in cassa integrazione, presso la stessa Alenia di Torino, ed in mobilità;

l'emergenza di acquisire necessariamente forza lavoro operaia ad alta professionalità non reperibile, da parte di Alenia, è una motivazione non condivisibile, trattandosi di un'azienda che, negli ultimi quattro anni, ha utilizzato ingenti risorse economiche pubbliche anche finalizzate alla professionalizzazione e riqualificazione dei lavoratori;

è del tutto evidente che, oggi, vada creata nell'area torinese una risposta occupazionale qualificata anche per corrispondere alle esigenze di una riconversione e di una diversificazione produttiva che superi il carattere mono culturale dell'apparato produttivo torinese —:

quali iniziative il Governo, in tal senso, intenda intraprendere al fine di garantire sviluppo ed occupazione all'Alenia ed in altre aziende di punta dell'apparato produttivo torinese. (5-02384)

BIANCHI CLERICI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato ha ripetutamente dichiarato che non avrebbe consentito altre sperimentazioni prima dell'ap-

provazione della riforma della scuola nel suo insieme e che tutte le sperimentazioni sono da intendersi ad esaurimento dall'anno scolastico 1997-1998;

nel progetto di riforma dei cicli scolastici, il Ministro interrogato dichiara chiaramente di voler anticipare per via amministrativa la riforma stessa prima della conclusione dell'*iter* legislativo parlamentare, solo sulla base di consultazioni;

il progetto di riforma dello Stato presentato dal senatore D'Onofrio in sede di Commissione parlamentare per le riforme

costituzionali prevede l'assegnazione delle competenze sulla scuola alle regioni —:

in quale considerazione tenga i lavori della Commissione bicamerale, avendo già assegnato alle scuole un progetto di sperimentazione a partire dall'anno scolastico 1997-1998 sulla base di una consultazione, non esaurita, sul suo progetto di riforma;

se corrisponda al vero che tali progetti siano stati assegnati solamente a quelle scuole (statali) i cui capi d'istituto appartengono ad un sindacato confederale.

(5-02385)